

UOMINI SULLA SOGLIA TRA IL MONDO E IL SACRO



Sono una figura unica, radicata nella tradizione apostolica. «Né mezzi preti né preti di seconda categoria», come ha detto papa Francesco. Ma ministri dell'ascolto, capaci di prendersi cura di ognuno

di **Annachiara Valle**



La Messa del 23 febbraio scorso a Roma celebrata dall'arcivescovo Rino Fisichella per il Giubileo dei diaconi in San Pietro. Sotto a sinistra, nella stessa occasione, il passaggio dei fedeli in via della Conciliazione.

«**I** diaconi non saranno “mezzi preti” o preti di seconda categoria, né “chierichetti di lusso”, no, su quella strada non si cammina; saranno servi premurosi che si danno da fare perché nessuno sia escluso e l'amore del Signore tocchi concretamente la vita della gente». Quando il 21 giugno del 2021 papa Francesco incontrava i diaconi permanenti di Roma, con le loro famiglie, in Vaticano, aveva voluto ricordare loro che la tradizione della Chiesa – ripresa dal Concilio Vaticano II – li investiva di una missione speciale: quella di portare la tenerezza di Dio nelle periferie esistenziali.

«Un ministero della soglia e del portico», «della intermediazione tra il sacro e la vita quotidiana, del “between”, della relazione e del servizio», ha sottolineato qualche giorno fa **Serena Noceti** intervenendo al convegno *Diaconi in una Chiesa sinodale e missionaria per essere testimoni di*

speranza, organizzato dal Dicastero per il clero e inserito nell'ambito delle attività del **Giubileo dei diaconi permanenti**. La teologa ha citato il documento finale dell'ultimo Sinodo per dire che «è proprio dei diaconi porre in correlazione il Vangelo annunziato e la vita vissuta nell'amore promuovendo nella Chiesa intera una coscienza e uno stile di servizio verso tutti, **specialmente i più poveri**».

Oltre 47 mila in tutto il mondo (14 mila in Italia), i diaconi permanenti rappresentano una figura unica, radicata nella tradizione apostolica. Quando negli Atti degli apostoli si ricorda che furono scelti «sette uomini pieni di Spirito Santo» per assistere gli apostoli, si spiega anche che la loro ordinazione era preordinata al servizio (*diakonia*) della comunità, integrando il ministero liturgico con l'impegno caritativo e la testimonianza nel mondo, lasciando che gli apostoli si dedicassero alla Pa-



SERENA NOCETI
58 ANNI



RICCARDO ROSSI
44

rola. **A differenza dei diaconi transitori, nei quali il ministero è uno dei gradini che porta al sacerdozio, quelli permanenti rimangono laici.** Se sposati devono avere anche il consenso delle loro mogli, «perché», spiega **Riccardo Rossi**, 44 anni, del Dicastero per il clero, «è un ministero familiare, è un cammino plurale, non singolare».

Oltre l'80 per cento dei diaconi ha famiglia, ma bisogna essere sposati prima dell'ordinazione. Se si resta vedovi non ci si può risposare e chi è celibe fa voto di castità. «La presenza femminile è molto importante, come è emerso anche nel corso del convegno», spiega Rossi. Dall'incontro esce una fotografia «molto variegata. Si tratta di un ministero che ha una presenza molto ricca in Europa e nelle Americhe, molto sporadica, invece, in Africa e quasi assente (0,2 per cento) in Asia. Qui, però», aggiunge Rossi, «**queste figure sono fondamentali nel dialogo interreligioso**».

Le cifre

14 MILA

i diaconi permanenti in Italia. Lombardia, Veneto e Lazio sono le regioni dove sono più presenti

80%

è sposato, la maggior parte si colloca in una fascia di età tra i 50 e i 70 anni

47 MILA

i diaconi nel mondo: **18.000** negli Usa (leader mondiale), Germania e Francia ne hanno **3.000** ciascuno, la Spagna **2.500**

Fonte: Cei 2023

→ Un ministero «dell'ascolto, codificato però più dalla prassi ecclesiale che da una comprensione teologica e sacramentale che lo sostiene e lo alimenta, resta ancora tutto da valorizzare», sottolinea don Dario Vitali, consultore della Segreteria generale del Sinodo e autore per la San Paolo del volume *Diaconi: che fare?* Una figura che

«è costitutiva del noi ecclesiale, un ministero di comunità», sottolinea Noceti. «Il ministero dei diaconi, lo sappiamo, non si esprime nella forma di una presidenza della comunità raccolta, come è il caso dei presbiteri, ma nella promozione attiva di una Chiesa samaritana capace di prendersi cura di ognuno». Per essere, come ha spiegato papa Francesco nell'omelia scritta dal letto d'ospedale proprio per il Giubileo dei diaconi, «ponti tra l'altare e la strada. Perché questo fate voi – mariti, padri e nonni – pronti, nel servizio, ad allargare le vostre famiglie a chi è nel bisogno, là dove vivete. Così la vostra missione, che vi prende dalla società per immertervi nuovamente in essa e renderla sempre più un luogo accogliente e aperto a tutti, è una delle espressioni più belle di una Chiesa sinodale e “in uscita”».



Danilo Beltrano, 40, stringe in un selfie gioioso il primogenito Niccolò Francesco, 10, prima dell'inizio della Messa.

T la parola

Il diaconato permanente è un ministero non finalizzato al sacerdozio. Lo ricevono uomini sposati (e in tal caso serve il consenso della moglie) o celibi (che non potranno più sposarsi dopo l'ordinazione). Si distingue dal “transeunte” o “transitorio”, che è, invece, solo un passaggio temporaneo prima del presbiterato.

vescovo, monsignor Gianni Checchinato».

Un passo, quello di cominciare i corsi a Cassano, che Beltrano ha maturato con sua moglie Francesca Lo Re. «Questa è una scelta che non riguarda solo me e non soltanto perché per i diaconi permanenti sposati ci vuole il consenso del coniuge. Il punto», sottolinea, «è che questa è una maturazione comune. Il cammino è familiare. Non lo intraprende solo il padre, il laico, ma anche la moglie, i figli. Anche se i miei sono ancora piccoli, 10 anni l'uno e 4 l'altra, sono cosciente, anzi siamo coscienti con mia moglie, che è una vocazione che coinvolge anche loro». Studi di teologia, cristologia, omiletica, teologia pastorale... «Il fatto che i corsi siano di sabato pomeriggio aiuta moltissimo, perché con il lavoro sarebbe stato complicato frequentare durante la settimana». Un lavoro da amministratore di una nota azienda, tanto tempo speso in parrocchia. «Quest'anno ho un gruppo di 40 bambini al catechismo, faccio il cerimoniere liturgico, oltre a essere ministro straordinario dell'Eucarestia». Una sorta di tirocinio per quello che farà da diacono permanente.

«Sono cosciente che il diacono ha tre missioni», aggiunge, «quella della carità, della liturgia e della catechesi. Questo significa occuparsi di tante cose, dal seguire il gruppo Caritas in parrocchia al guidare i corsi prematrimoniali, a occuparsi della liturgia. Sono cose che, in realtà, già faccio, ma da diacono ci sarà una vicinanza in più, la possibilità anche di andare a benedire le famiglie. E, soprattutto, un maggior esercizio della carità. Questa è sempre al primo posto, nell'organizzarla, nell'esercitarla, ma soprattutto nel viverla. In fondo è questo, l'amore per Dio e per gli altri, alla base di ogni vocazione».

OGNI DIOCESI HA UN PROPRIO PERCORSO PER L'ORDINAZIONE

«Sei anni di formazione, con il consenso delle mogli»

«Diacono significa servitore, il diacono permanente è l'immagine del Cristo servo». A parlare è don Filippo Dotti, rettore per la Formazione al diaconato permanente della diocesi di Milano.

Come si diventa diaconi?

«Partendo dalle direttive Cei, ogni diocesi offre un cammino. A Milano sono sei anni di formazione a cui possono accostarsi uomini celibi di almeno 25 anni o coniugati sposati da più di cinque».

Quale profilo è richiesto?

«Una vita spirituale ed ecclesiale significativa, che vuol dire coltivare la preghiera e partecipare alla vita della Chiesa con dedizione. Il diacono studia la Parola di Dio, sa ascoltare e condividere la fede, conosce la liturgia. Dimostra un equilibrio di vita: prima di diventare un ministro è già un riferimento per la comunità».

Cosa distingue un diacono da un laico?

«I diaconi presiedono la liturgia della Parola e celebrano sacramenti come il Battesimo e il Matrimonio: funzioni che i laici non possono ricoprire».

Su cosa punta la formazione?

«Nell'anno detto di “primo contatto”, il candidato è seguito da un diacono e da un prete. Se, come nella maggior parte dei casi, i diaconi sono coniugati, gli accompagnatori incontrano anche la moglie, a casa. Fin da subito si possono poi avviare gli studi in Scienze religiose: per l'ordinazione è richiesta la laurea triennale o l'impegno a completare gli esami nei primi anni dopo l'ordinazione».

Quali i passi successivi?

«Seguono i due anni di aspirantato, con incontri mensili di formazione a tema spiritualità. Poi c'è il rito di ammissione tra i candidati al diaconato, con il quale la scelta diventa pubblica. Il vescovo domanda alle mogli il loro consenso esplicito, anch'esse sono coinvolte nella preparazione attraverso momenti di confronto. Siamo pensando a una proposta anche per i figli».



Sopra, don Filippo Dotti, 48, rettore per la Formazione al diaconato della diocesi di Milano.

Dopo l'ammissione cosa succede?

«Nei tre anni da candidato si riceve il ministero del lettorato e si diventa accoliti, ovvero coloro che curano le celebrazioni come ministri dell'altare. Al terzo anno le mogli esprimono ulteriormente il proprio consenso».

Cosa implica l'essere ministri ordinati?

«I diaconi permanenti ricevono dal vescovo la destinazione a una parrocchia – nel caso ambrosiano diversa da quella di provenienza – e a un'ulteriore realtà di servizio. La scelta varia a seconda della disponibilità dell'interessato e delle esigenze della diocesi. Per i coniugati, al primo posto vengono famiglia e lavoro: il diacono non riceve compenso».

Un ministero prezioso...

«E in crescita: gli ambrosiani in formazione sono 40, tutti fra i 35 e i 50 anni. Gli ordinati sono 168».

L.B.

IL RACCONTO DI CHI STA PER DIVENTARE **MINISTRO DI CULTO** È UNA VOCAZIONE FAMILIARE, SI CAMMINA TUTTI INSIEME

«La chiamata è arrivata dal Signore, ma anche attraverso gli altri e le cose che accadono. So di avere tre missioni: la carità, la liturgia e la catechesi»

«Una calamita che ti attira, la vocazione è così». Danilo Beltrano parla con semplicità della sua chiamata al diaconato che, spiega, «è arrivata in molti modi. Il Signore chiama personalmente, ma anche attraverso gli altri, le cose che accadono. In tanti hanno pensato che io fossi già diacono quando ancora non avevo neppure deciso di intraprendere il percorso. Anche questo, per me, è stato un segno. Ho pregato molto, ho fatto discernimento, ho cercato di capire se davvero il Signore mi stava parlando. Ci ho riflettuto per anni prima di intraprendere la strada».

Una vocazione nata in parrocchia, quella della Beata Vergine di Lourdes, a Rende, in provincia di

Cosenza. «La vivo quotidianamente, sia come ministro straordinario dell'Eucarestia che come catechista. Credo che questa frequentazione costante della Chiesa sia stata molto importante per la mia vocazione. C'è un proverbio che dice “la pratica impara la grammatica”. Credo che sia così anche per la fede. Praticare costantemente la vita comunitaria non può far rimanere indifferenti a quello che il Signore ti chiede».

Un cammino, quello della preparazione al diaconato, che Beltrano ha cominciato a Cassano con il vescovo Francesco Savino, «che mi conosce da tempo e mi ha aiutato nel discernimento insieme con il mio parroco, don Germano Anastasio. Ovviamente il tutto con il nulla osta del mio



Sopra, don Dario Vitali, 69 anni, presbitero della diocesi di Velletri-Segni. Sotto, la copertina del suo libro edito da San Paolo.

